

Gestore pestato, caccia ai criminali

Barcellona. Si stanno seguendo tutte le piste per individuare i responsabili dell'aggressione avvenuta venerdì sera in via Longo, davanti al "Perditempo". I carabinieri della compagnia di Barcellona, coordinati dal comandante, capitano Giancarmine Carusone, hanno avviato da subito le indagini, hanno sentito persone e vagliato le immagini degli impianti di videosorveglianza, localizzati nell'area dell'ex pescheria, diventata ormai sede della movida barcellonese. E mentre i militari dell'Arma stanno intensificando gli sforzi per scoprire chi ha schiaffeggiato e preso a calci Pietro Carbone, titolare del "Perditempo" e così chiudere il cerchio, si dovrà toccare con mano, non solo a parole, ma nei fatti, la solidarietà al gestore.

Nella sua pagina Facebook, Pietro Carbone ha riferito anche di non essere sorpreso affatto di quello che è successo, «cose già viste, più e più volte in passato; non voglio che quella sia normalità, non più, basta indifferenza e soprattutto basta rassegnazione».

Carbone ha ricordato come, rispetto alla sua adolescenza, siano stati fatti passi enormi, «probabilmente anche grazie alla magistratura ed il passo successivo lo dobbiamo fare tutti insieme come società che voglia definirsi civile. Dopo la chiusura per protesta e non per rassegnazione, domani saremo regolarmente aperti». Carbone ha auspicato, dunque, un cambiamento di mentalità e di cultura, altrimenti «se mai dovessimo restare sconfitti dalla rassegnazione generale, il futuro sarà una serranda chiusa per tutta la città».

E ora le reazioni. Se l'amministrazione comunale, esprimendo vicinanza e solidarietà all'esercente, ha considerato i fatti – non isolati – particolarmente preoccupanti, perché rischiano di vanificare il percorso positivo intrapreso con tanta fatica per far rinascere la vita serale a Barcellona, il movimento "Città Aperta", esprimendo la massima solidarietà a Pietro Carbone e a tutti i collaboratori del "Perditempo", ha ribadito «come sia necessario fare appello a tutte le forze istituzionali e sociali, affinché si adottino valide strategie per prevenire e reprimere comportamenti violenti e mafiosi».

Quindi un altro passaggio chiave: «Ogni singolo cittadino deve sentirsi chiamato in causa e senza timore contribuire a sradicare la mentalità gretta di chi pensa di poter ricorrere al sopruso impunemente. Il cammino non è semplice, ma non chinare la testa è necessario. Non si fermerà certamente per volere di pochi – sottolinea Città aperta – il desiderio di tanti di vivere in una città libera e civile».

Sulla stessa linea si esprime anche il pensiero del gruppo politico "Noi ci siamo", solidale con Pietro Carbone e con i ragazzi del "Perditempo", dopo i fatti denunciati con una protesta civile, pacata, ma al tempo stesso forte e decisa: «Nessuna rassegnazione – rimarcano – ma un segnale chiaro affinché la nostra città possa crescere sempre di più verso una presa di coscienza tale da isolare chi crede che, con la violenza e con la prevaricazione, si possa ottenere tutto, anche ciò che non spetta di diritto». Il gruppo politico ha rivolto nel contempo un appello alle istituzioni a tutti i livelli «affinché siano sempre presenti e tutelino non soltanto gli imprenditori giovani

e coraggiosi che hanno deciso di investire nella loro città, ma anche quanti la loro città vogliono viverla fino in fondo.

Massimo Natoli